

Sulla nostra gloria brigantesca di fine '800, e cioè Domenico Tiburzi di Cellere, non si finisce mai di raccogliere particolari sedimentati nella memoria profonda del territorio. Notizie minime ed episodi difficilmente verificabili, ma che fanno parte indissolubilmente della tradizione orale dei nostri paesi e costituiscono per ciò stesso l'*epos* del personaggio.

Nel presentare questo racconto ischiano della nostra Maura Lotti, mi torna in mente quanto narratomi a suo tempo da quella memoria storica che era Armando Brizi di

Piansano (1911-2007), figlio di Giuseppa

Papacchini che a sua volta era una di

quella decina di figli di *Gnocchétto*

(Francesco Papacchini, 1858-

1951). Il quale *Gnocchétto* era così

detto perché figlio di *Gnòcco*,

all'anagrafe Giuseppe Papac-

chini (1835-1916), più anziano

di un anno di Tiburzi e all'

epoca *caporale* a Maremma.

Personaggio intraprendente,

questo *Gnocco*, uomo scaltro

e risoluto - come sembra sug-

gerire anche quest'unico suo

ritratto - che nella stessa lapi-

de cimiteriale è definito "*sincero*

patriota fin dalla giovinezza,

marito esemplare, padre ed

avo affettuoso, che con onesto

indefesso e intelligente lavoro

procurò il benessere della fami-

glia".

Gnocco

(Giuseppe Papacchini,
1835-1916)

Armando mi riferiva dunque quanto si

era sempre tramandato in famiglia circa

questo suo bisnonno, che a quanto pare non lesi-

nava il suo aiuto a Tiburzi ricevendone talvolta le visite nella

sua vigna davanti al camposanto e finendo per questo sotto

l'attenzione continua dei carabinieri. In particolare mi rac-

contava che *Gnòcco* si sarebbe imbattuto in Tiburzi e compa-

gnani in occasione della loro evasione dalle saline di

Corneto Tarquinia del primo giugno 1872. E che, per nulla

impressionato dall'incontro, cercò addirittura di convincere

i fuggitivi a tornare al bagno penale. "*Avevate quasi finito di*

scontare la pena... Ora vi siete messi nei guai!", gli avrebbe

detto. Al che Tiburzi avrebbe risposto: "*Mejo morto a caval-*

lo, che vivo a le saline de Corneto!". Così *Gnòcco* li condusse

da un fabbro per fargli togliere i ferri dai piedi e addirittura

sarebbe andato fino a Livorno per comprargli le armi. Con-

tatti che si sarebbero ripetuti nel tempo in un rapporto di

lealtà e di reciproco rispetto mai venuto meno.

E' vero o no? Nessuno può dirlo, ma avrebbe potuto esse-

re, considerata la vastissima rete di favoreggiatori che il

brigante si era saputo creare tra gli uomini di campagna,

che a loro volta se ne sentivano garantiti. E il fatto che in

famiglia se ne coltivasse la memoria quasi come una nota di

merito, a testimoniare cioè l'audacia e il *savoir faire* del

bisnonno, la dice lunga sul mito popolare intorno alla figu-

ra del brigante. (Antonio Mattei)